

I “tempi” del prete

Dall'editoriale **Le nostre ore aperte** di F.S.

(...) La nostra monografia nasce da una doppia considerazione. Da una parte si ha l'impressione che per masse di uomini fede, chiesa, vangelo, religione siano cose di “altri tempi”. Ai loro occhi anche i preti sono una specie in estinzione. Resti archeologici di un'epoca passata. E il guaio è che, nonostante l'ingresso della storia nella teologia (tipica del secolo scorso e del Vaticano II) non tutti i preti si curano di smentire con la loro vita questa convinzione.

(...) Fermandoci a un altro aspetto della questione “tempo”, è sotto gli occhi di tutti che oggi abbiamo preti super-affaticati (Paolo parlerebbe di superapostoli) che non sanno come dividersi, e preti quieti nella loro beata tranquillità, felici di dire messa e basta, senza voli e ansie apostoliche; “tanto lo stipendio me lo portano fino a casa” – affermava, purtroppo, un giovane presbitero.

(...) Che noi uomini di chiesa non abbiamo un buon rapporto col “tempo”, che abbiamo una notevole difficoltà a vedere i nostri giorni come aperti al domani, al “più”, alla pienezza, alla stessa infinità di Dio, appare notevolmente dalla nostra riluttanza alla profezia e dal nostro attaccamento quasi nevrotico alla “tradizione”, cioè al passato. Siamo esperti, anche nei documenti ufficiali, nel fare analisi di quanto accade, ma impacciati a sognare un futuro, o nel capire a cosa Dio ci sta chiamando, cosa ci sta dicendo in quell'avvenimento inatteso. Sembriamo sommelier raffinati che gustano il “vino vecchio” e rifiutano il vino nuovo offerto dai tempi nuovi (Lc 5,39). La nostalgia dei bei tempi antichi domina tanti, mentre la nostalgia della pienezza pare estranea a molti. Come se la speranza non fosse una virtù cristiana.

Ma un rapporto sano col “tempo” implica anche altro. Noi cristiani siamo i figli di un inatteso “avvento” ma non siamo futuristi, nemici dell'oggi e ossessionati del domani. Noi accogliamo il moderno ma non siamo “modernisti” acritici. Il ministro ordinato che accetta di essere creatura temporale, in tutte le sue accezioni, non è un fanatico del nuovo in quanto nuovo, ma di quell'inedito che ci rende più umani, più vicini alla meta della nostra esistenza, a quell'imparare ad essere amore come Dio che è Amore. (...)

È ancora il tempo favorevole di Giuseppe Savagnone

È ancora il tempo di annunciare la salvezza, ma come farlo oggi? Si tende a destrutturare l'immagine tradizionale del prete. Non ha più la veste talare ma tende anche ad adottare un linguaggio simile a quello della gente appearing più amico che maestro, più uomo che angelo protettore. Certo il pericolo di mimetizzarsi e di banalizzare la testimonianza del Vangelo e il rapporto con le donne può creare crisi affettive e abbandoni.

È passato il tempo della figura paterna assunta dal prete che poteva degenerare in quella del despota. È questione anche di linguaggio, che non può essere più quello di cinquanta anni fa. Il sessantotto non è passato senza lasciare traccia.

Eppure l'eterno ha bisogno di entrare nella storia e il prete è chiamato ad abbattere il recinto che separa il sacro dal profano. Il cristianesimo ha rifiutato fin dall'inizio questa separazione che identifica la religiosità con il tempio e trasforma i laici in vice-preti.

Per arrivare a questo il prete non deve camuffarsi da laico, bensì formare e rendere il suo popolo e il suo ambiente più conforme al disegno di Dio.

Gesù: come Dio entra nella storia di Daniele Gianotti

Gesù ha vissuto la maggior parte della sua vita a Nazareth. Una vita normale ed anonima. Fatto non irrilevante: Gesù è proteso verso un compimento non ancora raggiunto anche nella sua coscienza di Figlio di Dio. Anche Gesù "cresceva" ed imparava dalla sua famiglia e dall'ambiente circostante.

Il passato è la dimensione meno presente nelle parole di Gesù.

L'attenzione è sempre rivolta al presente che egli vive come tempo del Padre e dei fratelli, soprattutto dei più sventurati.

Anche Gesù da uomo autentico va verso il futuro che non conosce, ma vi si getta confidando nella libertà e immensità del Padre. Altrimenti non si spiegherebbero i no che incontra all'invito suo a seguirlo.

Anche nei discorsi escatologici si comporta come un profeta ma non perché vede scorrere davanti a sé il futuro come un film.

È vero Gesù parla spesso dell'ora quando parla del regno di Dio, ma è un'ora che non dipende dagli uomini e nemmeno da Gesù. È un'ora teologica, è l'ora del Padre verso la quale Gesù proietta tutta la sua esistenza.

Nella giornata del prete, il Regno che viene di Luigi Renna

Tra le giornate mondiali c'è anche quella della lentezza che invita a prendere una pausa per non farsi travolgere dalla frenesia per esempio del carrierismo. Noi siamo chiamati a conformarci a Gesù Cristo servo pastore. Siamo chiamati a costruire processi che costruiscono un popolo piuttosto che ad occupare spazi privilegiando uno sterile individualismo. Rischieremo altrimenti di sabotare la vita ecclesiale. È sabotaggio l'opera di chi attende segni dei tempi solo dal futuro. È sabotaggio del piano di Dio anche costruirsi una regola di vita attenta solo alle proprie esigenze. Attenti poi all'accidia che lascia morire di inedia il proprio gregge. Non dobbiamo lasciarci portar via la gioia di annunciare il Vangelo nel nostro tempo e tendere gioiosamente al Regno di Dio.

Centrale e decisiva è la pratica degli esercizi spirituali, momento di riflessione e di adeguata programmazione. Né meno incisivi possono essere il tempo liturgico, il servizio al popolo di Dio e il cammino di fraternità presbiterale.

Fondamentali sono le virtù dell'obbedienza, della speranza, della pazienza e della fedeltà, perché il tempo siamo noi stessi.